

L'ALCIBIADE

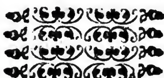
Del Signor

CARLO IAVELLI.

Dedicato

ALL' ILLVSTRISSIMA, e Generosissima Natione Fiaminga.





IN VENETIA, M DC XL.

Per Gasparo Corradici.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.



ALL'ILLVSTRISSIMI, e Generosissimi Signori miei Padroni Colendissimi

LI SIGNORI

Stefano Van neste
Francesco Van Axele
Giouanni Devvale
Marco Moens
Giouanni Reynst
Abraham Hermans
Egidio Vvachmans
Filippo Vanhorne
Gualtier Vandervort
Iacomo Strycher
Gieronimo Devvilem
Gedeon Feillet
Giorgio Debase
Filippo di Boete
Rodolfo Olofs
Giouanni Vanverle
Iacomo Vanverle
Guglielmo Derramout
Hermano Trappè.

Ra tutte le Nationi del Mondo, che ad'onta del tempo si sono rese celebri, & immortali nell'altrui memorie: la FIAMINGA senza dubbio alcuno FIAMMEGGIA qual Sole tra le minute stelle. I Raggi d'oro d'vna virtù singolare, e d'vna generosità incomparabile circonda, & orna la fronte di quest'Inclita, e Serenissima Dama, li cui parti sono il decoro, e lo splendore di tutte le genti. La virtù non ritrouò giamai piu fido albergo, ne più sicuro asilo. La Liberalità pose il suo trono reale nel cuore d'Eroi si degni: onde ben rassembra, che in loro la generosità degl'Augusti trasferita si sia. L'esperientia delle cose Maestra ha questa verità all'occasioni additata, e confermata, & ha fatto verificare quella propositione, che vno val per cento, doue cento non vagliono per vno. Languirebbe la Sapientia, s'inaridirebbero li germogli di quella, se dalla pioggia del-

la

la remuneratione inaffiata nō fusse. Dal Benegnissimo Cielo di FIANDRA distillano le rugiade, discendono le pioggie d'oro: ella ha Gioue per ascendente, e perciò non sà, che giouare, e beneficare; deue però Mercurio il Nume dell'Eloquenza congionto con la Fama volare per l'vniuerso diuenuto nuntio delle sue glorie.

A Voi Illustrissimi, e generosissimi Signori (che ben degni sete come stelle lucidissime d'vn cielo così fortunato, à cui si consacrino le penne piu insigni, & i caratteri più rari) vengo colmo d'affetto, e di riuerenza à recare quel tributo, che dalla miniera del mio ingegno hò industriosamente raccolto, presentandoui quest'Istoria, in cui si contengono i gesti del valoroso ALCIBIADE non meno Eccellente Filosofo, che prode Guerriero. Piacciaui di riceuerlo con quella cortesia, che solete, e di ben trattarlo, mirandolo con

occhio benigno. Io sò certissimo, ch'egli non resterà defraudato dalla vostra gentilezza, essend'ella infinita, ne hauerà minor fortuna d' quello, che s'habbino hauto gl'altri, che all'ombra della vostra prottetione ritrouati si sono. Essendo trito il detto. Ex vngue Leonem. Viuino pur felicissime le Signorie loro Illustrissime, e si degnino di annouerarmi nel numero de loro fidelissimi serui. Con che fine li bagio le mani.

Delle Signorie loro Illustrissime

Deuotissimo seruitore

Carlo Iauelli.

PER

PER L'ALCIBIADE Del Sig. Carlo Iauelli.

SONETTO

DELL' ILLVSTRISSIMO Signor Marchese Cintio Aldimachio

Accademico Eteroclito.

NOn così bella mai Sparta, ò Micene,
Corito, ò Roma in stil purgato, e mõdo
Historia vdir da dicitor facondo
Su le dipinte, e luminose scene.

Come la tua, che d'eloquenza piene
Le carte son, che ne stupisce il Mondo,
Anzi l'arte; e'l suo stil dotto, e fecondo
Non ponno à pien lodar lingue terrene.

A sospender anch'io CARLO ne vegno
Votiuo al tempio di sue glorie il cuore
D'affetto in voce, e di tributo in segno.

T'auguro al fin ch'à secolo megliore
Come il predice il tuo felice ingegno
Febo sarrai di Pindo: anzi d'Amore.

IN LODE
Dell'Istesso

MADRIGALE

Del SIG. MARCANTONIO
Della Ripa.

Accademico Occulto.

CARLO se parli, ò scriui
Sembri vn cigno canoro
Del sacro Aonio Choro:
E in guisa tal rauuiui
Chi nel cener d'oblio sepolto giace
Ch'hoggi nuoua fenice
ALCIBIADE Risorge, e in atto altero
Par che così raggioni: E pur mi lice
Di rimirar la luce? Et è pur vero,
Ch'oggi da ciechi orrori
Mi richiami il IAVELLI a' primi
honori?



A CHI LEGGE.

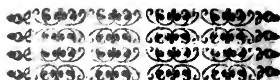


IL veder la viuacità giouenile à gl'attempati insopportabile m'hà spronato à proporre à gl'occhi del Mondo l'ALCIBIADE à fin che dalla riuscita di costui apprendino i Zoili à non far sinistri pronostichi di quelli, che nell'età più tenera sono stati dissoluti, e venghi-

no con questa occasione i giouani maggiormẽte compatiti da quelli agricoltori discreti, che dal vedere vna pianta ancora tenera al soffiar de venti pendere verso terra non disperano del frutto, quando ella sia gionta à perfettione. Viui felice.



L'AL-



L' ALCIBIADE

Del Sig. Carlo Iauelli.





Entre à descriuer m'accingo i gesti d'vn' EROE de più famosi della Grecia; non ti dolere Aristarco, se la mia penna farà l'officio di dardo nel trafigerti le viscere; le quali come di mal talento somministrano alle tue fauci fiati pestiferi di maledicenza. Che se tù affili il rasoio della lingua soura la cote della

della mordacità, io altresì arruoto lo ſtile ſoura la rota di vna volubil bizzarria; con la quale ſpero farti diuenire vna Rana Serifia.

La giouentù, per ſe ſteſſa ſcaltra, e perſpicace, la quale vien per l'ordinario accompagnata da vna viuacità ſpiritoſa, e riſoluta; che nō pauenta di riſchiarſi à qualunque malageuole impreſa ſaprà molto ben difenderſi da gl'artigli de tuoi motti; che ſe tù la pungerai, ella raddoppiarà ſoura di te le punture.

Per mio conſiglio dunque tirati indiſparte da queſto proſcenio; e non volere, che per eſſer tù riconoſciuto di Momo partiale, e di Zoilo aderente, diuenire la Calamita delle diſgratie.

Già che coſtui è partito: accoſtati bell' Ingegno, per eſſer ſpettatore delle più rare vaghezze, che ſappia intelletto

hu-

humano concepire.

Questo, che quì comparir vedi armato di tutto punto, con l'elmo in testa, in cui, per misterioso cimiero, vedesi vn picciolo Amorino d'oro in atto di licentiar la freccia dall'arco, è ALCIBIADE, giouine, non meno valoroso nell'armi, che celebre nelle lettere. Il suo vago sembiante lo rende, non meno amabile al Mondo, che degno di riuerenza: benche ne i più verd'anni desse materia alle lingue di lacerare, nòn che *la* propria, l'altrui riputatione.

Non fù veduto giamai giouine più disposto, è manieroso di costui: ne meno il piu dissoluto. Atene ammiraua le sue bellezze; ma detestaua altretanto i suoi vitij; i quali lo rendeuano così odioso a'saggi: quanto amabile à quelli, che non attendono, che à i piaceri essecrabili.

Que-

Questo Ganimede haueua di molti Auoltoi attorno, li quali voleuano passar per Aquile: mà se qualche Gioue voleua adomesticarsi, bisognaua, che si conuertisse in pioggia d'oro.

Inanellaua egli à bello studio il crine, acciò maggiormente il gioiello del suo volto tra l'oro della chioma risplendesse. Gl'animati Coralli delle labra rosseggiauano trà la candidezza delle gote, e nell'istesso tempo dauano occasione di stupore à quelli, che vedeuano tra le neui fiorir le rose. Gl'habiti leggiadri à merauiglia di serici drappi intessuti, accresceuano vaghezza; non poteua però occhio purgato mirarlo senza nausea.

Gran vitupero; che vn'huomo nato al dominio; il cui cuore non dourebbe essere ch'albergo d'vna generosità maestosa, precipiti in vna così abomine-

uole

uole viltà ch'effeminato e molle diuenga, immergendosi nelle lasciuie.

Nacque egli in Atene, e fù figliolo di Clinia huomo, il quale alla nobiltà aggiunse tanto di valore, che si rese più venerabile per la virtù, che per la prosapia: essendoche il merito, e non la nascita rende altrui famoso, & illustre. Terminò questi i suoi giorni combattendo intrepidamente nella giornata memorabile, che fecero gl'Ateniesi, co i Beotij, e si rese con questa Morte immortale nell'altrui memoria; non potendosi à miglior prezzo spender la vita, che à prò della Patria. Dopò questa Morte, essendo Alcibiade ancora fanciullo, rimase alla tutela di Pericle, & Arifrone suoi parenti.

Grand'infelicità d'vna Casa, che si riduce ad'essere da tutori

ammi-

amministrata; essendoche le mani di quelli, che amministrano sogliono per lo più hauere vna attrattiua all'Oro, come la Calamita al ferro.

I figliuoli non possono riceuere buona educatione d'altri, che dal proprio genitore; alquale è à cuore, che i germogli del suo Sangue non degenirino pũto da lui, che d'altro non vorrebbe gloriarsi, se non ch'essi l'auanzassero in virtù, come egli d'anni, e d'autorità li supera.

Nella sua fanciullezza gli furono lasciate libere le redini soura il collo; ond'egli puotè fare di molte carriere, con rischio manifesto di precipitare; quando la sua buona fortuna non l'hauesse ne maggiori inciampi sostenuto.

Appariuano però alcune picciole scintille di quella generosità che si nodriua con esso lui, e par-

e pargoleggiaua nel ſuo cuore; non puotendo per la tenerezza dell'etì à pieno manifeſtarſi. Ilche ſi vidde chiaramente, mētre egli giuocando alla lotta con vn'altro fanciullo, e sforzandoſi quello d'atterrarlo, gli preſe Alcibiade co'denti vna mano, per isfuggire quella vergogna: e rimprouerato, ch'egli mordeſſe à guiſa d'vna Donna, arditamēte riſpoſe: paionti i morſi d'Alcibiade di Donna, ò più toſto di Leone?

Non poteua egli ſoffrire il diſpreggio; ſegno manifeſto di magnanimità, laquale aſpira à renderſi ſoggetti, e riuerenti i Popoli. Che però non potendo porſi con l'autorità, e con le forze all'inſolenza d'vn villano carrettiere, che voleua paſſar oltre con il ſuo Carro, mentre egli in mezzo della via giocaua: ſi gettò in terra proſtrato, dicendo à

colui,

çolui, che passasse pure à suo piacere; dalla quale attione sbigottito il Contadino; non osò di passare auanti.

Auanzandosi Alcibiade negl' anni, e crescendo con esso lui il desiderio delle Scientie, cresceua ancora la petulanza; imperòche percosse con vn pugno il volto d' Hipponico Padre di Callia, personaggio di grandissima autorità, e molto stimato, & accreditato nella Republica, non meno per le ricchezze, che per la nobiltà del Sangue: ilche saputosi da Senatori hauerebbero per ogni modo castigata la sua insolenza; s'egli astutamente non hauesse posto riparo à quanto succedere gli poteua; andandosene il giorno seguente nella casa di colui, ch'egli haueua maltrattato; e spogliatosi ignudo prostrato à i suoi piedi non hauesse implorata la sua cle-

clemenza, chiedendogli mercede; la quale non solo senza dilatione alcuna ottenne: mà (come altri affermano) intenerito quel Senatore gli diede per moglie Ippareta sua figliola.

Non v'è inditio maggiore d'vn'animo nobile, e generoso, quanto il perdonare l'offese, e beneficare chi l'offende. Quest'è la più nobile inuentione per vẽdicarsi, e la più rara che si possa giamai intelletto immaginare. Si sono trouati di quelli, à quali sono parsi più graui i beneficij, che l'ingiurie.

Egli fù amico di tutte le Sciẽtie, e di tutte l'arti liberali; abborrendo solo quella del suonare, come meccanica; e tra gl'istrumenti il flauto, & i piffari, attestando, che Pallade ruppe il flauto, & Apollo scorticò il sonatore di quello: perlaqual cosa furono questi tali istru-

menti

menti dismessi.

Antifonte huomo Satirico calunniò questo giouane dicendo; ch'egli nell'età di sedici anni vscì vna notte di casa, senza sapersi doue: per la qual cosa Arifrone suo Tutore andò à ritrouare Pericle, con dir, ch'egli haueua in animo di mandare vn bando per la Città, promettendo premij à colui, che gli hauesse saputo dar nuoua d'Alcibiade: mà Pericle come saggio lo distolse da questo pensiero, dicendogli, che s'Alcibiade era morto, tra pochi giorni penetrato si sarebbe; e s'era viuo, non era douere d'infamarlo. Si disse però; ch'egli era in casa d'vn certo Democrate, il quale haueua poco buona fama.

Non si deue così facilmente intaccare l'altrui riputatione. E' forza il simulare molte attioni, benche biasimeuoli. Le macchie,

chie, che vengono fatte all'honore degl'huomini, non si possono giamai totalmente cancellare.

Molti personaggi erano rapiti dalle bellezze di costui. Il suo parlare bleso gl'accresceua gratia: ben'spesso auuiene, che il defetto in alcuni apparisca perfettione.

Haueua egli vn gran seguito: essendoche anco il miele hà vn' infinità di mosche, che lo corteggiano; il frumento di molte formiche; & il fiore di molte api: ciascheduno corre al suo centro, & alla sua sfera.

Non gli mancauano però artifitij per dar pastura à ciascheduno conforme il loro genio: la malitia gli dettaua i vezzi, & vna certa inclinatione detestabile, lo rendeua pronto ad'allettare i cuori altrui nel suo affetto.

Con tutto che con quest'arte si rendesse amabile; si rendeua però altretanto odioso, per le sue insolenze; essendo proprietà di quelli, che si dilettano di cose simili d'essere insopportabili, e di farsi beffe di coloro, che li seguono.

Anito figliolo d'Atenione potrà attestare quanto detto habbiamo. Costui hauendo inuitato molti amici ad'vna lauta, e sontuosa Cena pregò tra gl'altri Alcibiade; il quale burlandosi di lui, ricusò d'andarui; & entrato nella propria casa, dopò essersi imbriacato: se n'andò con molti seruitori all'Albergo del sopradetto, e vedendo vna credenza ripiena di vasi d'argento, e d'oro, ne tolse l'ametà; senza alcun rispetto; non osando Anito di contradirgli, anzi difendendolo appresso i conuitati, che la di lui sfacciataggine bia-

bia simauano, hebbe à dire ch'e-gli s'era portato cortesemente à non prenderli tutti.

Non mancauano gl'Adulatori, i quali fomentauano la sua alterigia, affermando, ch'egli non haueua pari nell'ingegno, e nell'eloquenza: soggiungendo, che la Republica poteua gloriarsi d'vn simil sogetto.

Non v'è zeffiro più piaceuole di quello, ch'esce da vna lingua d'vn' Adulatore; egli fà solcar l'onde della prosopopeia, fin tanto che la naue si discosta dal porto, e s'ingolfa in mezzo all'onde; & all'hora conuertendosi in valido Noto caggiona perigliose borasche, che la fanno vrtare in scoglio.

Socrate Filosofo vedendo questo giouine trauiare dal retto sentiero mosso di lui à pietà, si risolse di guadagnarlo: in que-

ſto da gl'altri differente, che quelli amauano le bellezze del corpo, e coſtui quelle dell'animo. Incominciò egli ad'allettarlo in varie guiſe, finche lo riduſſe nella ſua Accademia, nella quale talmente s'approfittò, che ben' preſto nel ſuo cuore imprõtata ſi vidde l'effigie della ſapientia. Benche non mancaſſero molte lingue malediche, le quali l'vno, e l'altro laceravano: moſſi per lo più dalla paſſione di vederſi tolta la preda di bocca: in quella guiſa à punto, che vrlano i cani quando la Lepre s'imboſca, e gli ſpariſce dauanti. Cleante lo motteggiò in diuerſe conuerſationi, dicendo, che Alcibiade porgeua ſolo l'orecchie à Socrate, & à gl'altri il reſtante del corpo.

La lingua ſatirica è vna ſaetta acuta, che aſperſa di veleno trafigge mortalmente le viſcere.

Non

Non v'è piaga più acerba, & insanabile. Ciaschedu no è soggetto alle sue ferite. I Grandi che non hanno di che temere, sono offesi da quella e trafitti così viuamente, che ne sogliono prendere aspra vendetta. La mano, che scriue contro di loro vien' distaccata dal suo braccio, e la testa, che hà concepite simili maledicenze, vien' separata dal busto. Gl'huomini ordinarij si leuano da torno il susurro di queste vespe con la spada, e con il pugnale; e chi non ha coraggio di maneggiar quest'armi ricorre à i fulmini di guerra, & a' veleni: à i Filosofi soli rimane la sofferenza, laquale è vn scudo di saldissimo diamante, che non lascia penetrare al cuore si fieri colpi.

Non cessaua però Socrate d'ammaestrarlo, e riprenderlo, non distogliendosi punto per

questi susurri dall'incominciata impresa : anzi con più feruore con esso lui trattenendosi, l'esortaua ad'emendarsi; affermando, che quello, il quale spendeua il tempo ne piaceri sensuali, non huomo, mà bestia chiamar si doueua.

La viuacità del suo ingegno era tale, che lo rendeua pronto, & acuto ne i motti: imperòche volendo egli (per auuentura) fauellare à Pericle & essendogli detto non esser possibile perche egli pensaua come render conto à gl'Ateniesi: soggiunse: Hor non sarebbe meglio, che Pericle cercasse, e pensasse di non render conto?

Dopò molto tempo s'intrinsecò di maniera questo giouine con Socrate suo Maestro, che non sapeua giamai separarsi da lui. La conuersatione de virtuosi è la più degna, e la più dol-

dolce, che desiderar si possa, non tutti possono gustarla; essendoche pochi siano quei palati, che discernino il sapore di questo cibo, la cui proprietà è di sostentar l'animo, in quella guisa che il pane sostenta il corpo.

Quei spiriti guerrieri, che sino à quel punto erano stati sepolti sotto le ceneri della lascivia, incominciorno à scintillare nella fronte d'Alcibiade, il quale desideroso di far demostratione del suo gran valore prese resolutione d'esercitarsi nell'armi.

Andossene egli con Socrate nella Città di Posidea, doue era il campo degl'Ateniesi: & ambidue valorosamente combattendo, dimostrarono, che le lettere, e l'armi possano vnirsi in quei soggetti, che dalla toga sanno passarsene alla lorica; dal-

le palestre ciuili, à campi di Marte.

In questo tempo fù Alcibiade grauemente ferito, e se non fosse stato da Socrate soccorso, v'hauerebbe lasciato la vita: imperòche non potendo egli più defendersi, corse in difesa di lui il Filosofo e fulminando la spada fece horribilissima stragge de gl'inimici.

Voleuano i Duci dell'esercito premiare Socrate d'vn'attione così generosa: mà egli fece ridondare tutte le sue lodi nella persona del Discepolo, testificando il valore di lui alla presenza di tutti; proponendo à Principi, ch'Alcibiade d'vn'armatura, e d'vna corona d'oro premiato fosse.

Nella giornata di Delo fù Socrate d'vn tanto beneficio contracambiato. Poiche essendosi gl'Ateniesi posti in fuga per

vna gran rotta, e ritrouandosi egli à piedi in grandissimo pericolo, fù per opra d'Alcibiade, il quale era à cauallo, ridotto in saluo.

L'Ambitione della gloria haueua collocato il proprio trono nel cuore di lui: onde reso l'haueua magnanimo, e generoso, aggiungendosi à questo vn desiderio ardentissimo del Dominio; e perche non si puol peruenire à quello, che con difficoltà; ne v'è scala più atta à salire soura il trono reale quanto l'argento, e l'oro: procurò egli d'esserne prodigo dissipatore donandone alla plebe buona quantità. Che però passando doue vna gran moltitudine d'Ateniesi strepitaua, & alzaua le voci al Cielo; e chiedendo che cosa fosse: gli fù risposto che il tumulto per vna distributione di denari s'orrigginaua: subito posto ma-

no alla borſa, donò tutti li denari, ch'egli haueua in dono al popolo; ilquale facendogli incredibile applauſo, gli gridaua il VIVA; delche egli grandemente compiacendoſi: ecco che ſenz'auuederſene gli vſcì di mano vna ſtarna; per la qual coſa moltiplicandoſi i gridi d'allegrezza, ciaſcheduno s'affaticaua di prenderla; ilche non venne fatto ſolo che ad Antioco gouernatore; ilquale con queſta occaſione diuenne d'Alcibiade familiariſſimo.

Si faceua beffe di quelli, che diceuano male di lui: ond'hauendo inteſo, che nella piazza d'Atene ſi ſparlaua publicamẽte della ſua perſona ſenza riguardo alcuno, comprò vn cane di ſmiſurata grandezza per ſettanta mine, e tagliatogli la coda lo laſciò andare per la Città. Il che parue à molti coſa ſpro-

positata, e da pazzo: auuertendolo di questo gl'amici: riuolto loro ridendo, così disse. Se gl'Ateniesi mi tacciano di quest'attione hò occasione di rallegrarmene, perche hò il mio intento ottenuto, hauendoli io (nel dargli materia con nouità sì strana) distolti dal lacerarmi (conforme è il solito loro) in cose più graui, & importanti.

I Satiri bisogna trattenerli con la sampogna; a finche non prendino la tromba per far risuonare per il Mondo l'altrui imperfettioni. Se Cerbero non si trattiene à masticare le tenaci misture, non solo assordirà il contorno co i latrati: mà ti morderà acerbamente.

Aristofane conoscendo i spiriti di questo giouine, e penetrando con occhi di Lince il suo interno, hebbe à dire in più occasioni; non esser bene d'alle-

uare il Leone nel grembo della Republica; essendoche hauerebbe con i fieri, e spauenteuoli ruggiti spauentati i popoli, rendendosi altretanto formidabile à Senatori, quanto grato alla plebe.

Daua che temere al Senato, ch'egli non aspirasse alla tirannia, trascendendo il consueto nel rendersi oltre modo beneuoli gl'Ateniesi, che applaudeuano alla sua prodigalità; le doti, dellaquale fù dalla natura arricchito; secondate dalla fortuna lo rendeuano così beneuole à ciascheduno; che i suoi costumi, benche dall'honesto lontani, erano compatiti, e sopportati da tutti quelli, che da vn'occulta simpatia mossi se gl'affettionauano di sorte, ch'alle sceleratezze di lui dauano il nome di lasciuie, e leggerezze giouinili.

L'affettione de gl' huomini giunge à tal segno, che fà loro apparire l'altrui diffetto vn'ombra, che fà maggiormente scolpire le perfettioni.

La viuacità del suo spirito s'accostaua a' confini dell'insolenza; imperòche rattenne per forza nel suo palaggio Agatarco pittore, e lo constrinse à dipingere le sale, e le stanze di quello; mitigò nondimeno questo disordine con alcuni donatiui, che gli fece nel licentiarlo, sapendo egli molto bene, che per placar l'altrui sdegno non v'era mezzo più efficace dell'argento, e dell'oro.

Ad' vno, che lo vinse in vna danza diede egli vn pugno su'l viso, non potendo soffrire, che colui gioisse di quella vittoria. Così è l'inuidia poderosa, che trafigge l'animo di quelli, che si veggono à gl'altri in qualun-

que cosa inferiore.

Rapì vna fanciulla de Medi, i quali erano prigionieri rimasi, e violentandola n'hebbe vn bambino. A' tal termine giunge vna sfrenata libidine, che perde il rispetto degl'huomini, & il timore delle leggi.

Aggiunse à tutti questi vitij vna crudeltà detestabile, per la quale gl'animi di molti gli conceptirono vn odio mortale. Essendoche facendosi consiglio di quello che far si douesse de Medi: egli fù di parere (contro la corrente comune) che tutti vccider si douessero, senza riguardo alcuno. Consiglio precipitoso, e tirannico, che procede da vn cuore efferato, che rende l'huomo simile alle tigri, & indegno del consortio humano.

Le persone nobili aborriuano l'attioni di costui e detestandole biasimauano la sciocchà ple-

plebe, che l'applaudeua: mà che prò? se il volgo si lascia guidare irreparabilmente dalla propria inclinatione?

Si rendeua grandemente noiosa la sua audacia, & insopportabile la sua incontinentia, essendoche in vna Città libera apparisсono l'attioni trascendenti germogli d'vna nascente tirannia; che perciò hebbe di lui à dire Archestrato: che l'Attica, e la Grecia non era à due Alcibiadi sofficiente: motteggiandolo (con queste parole) di tiranno.

Parue che Timone Filosofo huomo di sua natura aspro, & impraticabile pronosticasse (nel considerare Alcibiade) le rouine d'Atene; mentre tornando egli dal Consiglio gli disse; che auanzandosi la sua grandezza, & autorità veniua à fabricare le sue fortune sopra l'esterminio della Republica.

Quan-

Quando altri ambisce quegl' honori che sono limitati dal senno, e dalla maturità di quelli, che conseruano le leggi facilmente ne suoi precipitij atterra gl'affari del publico.

L'appetito della gloria è vna occulta mina, che inalzando altrui: demolisce i sostegni, che reggono il buon gouerno ilquale hà per base la moderatione dell'animo.

Non v'è maggior peste esterminatrice delle Republiche, quanto l'Ambitione, la quale sormontando gl'argini della continenza inonda il contorno, e sommerge l'osseruanza politica.

Non hauerà giàmai riguardo al ben publico colui, che inebriato di se stesso attende al vantaggio proprio; e non si prende pensiero, che de suoi progressi.

Schiacciar si deue il capo al-

na-

nascente basilisco, che se vscirà dal suo guscio infetterà l'aria co'l fiato; vcciderà con lo sguardo. La raggion di stato somministri pure il fuoco, & il ferro per ridurre in cenere questa mal nata bestia. La Politica vnica conseruatrice delle Republiche, lequali hanno necessità d'vn'Argo per guardarle dall'altrui insidie, benche tal'hora la zampogna di Mercurio lo renda sonnacchioso, & inutile; insegna à prouedere à si fatti inconuenienti.

I consigli pernitiosi di costui procedendo dalle miniere sulfuree d'vn'animo appassionato, e colmo d'interesse à guisa di bombarde smâtellauano le mura d'Atene, & insidiauano alla libertà publica; si come se ne viddero gl'effetti, quando egli contro il parere di Nicia, e de più saggi Padri essortò il Senato

Ate-

Ateniese à muouer guerra alla Sicilia Isola per se stessa poderosa e forte, che produce habitatori dotati d'vn genio ingegnoso, e feroce, vsi à trattar il ferro, & à tenersi lontani i disturbatori della loro tranquillità.

Il desiderio d'ascendere, con vna tale occasione al grado di sourano Duce delle militie, l'ansietà di comandar' alle squadre l'acciecò in guisa, che non gli lasciò discernere le calamità, ch'alla patria sourastauano.

Socrate, penetrando la profondità di questa machina dissuadeua il Senato à così fatta Impresa, parendogli à fatto lontana da ogni raggione. Era però tale l'energia d'Alcibiade, che ciascheduno adheriua al suo parere: così è potente vna lingua, che sà persuadere con efficacia; che fà il danno istesso apparire vtile.

Ha-

Haueua egli acceso il cuore del popolo, che assicurandosi della vittoria; viueua lieto, e giocondo, come se conseguita l'hauesse.

Non si parlaua d'altro per le publiche piazze, che di quest'Impresa, ciascheduno s'affettionaua à facilitarla con le parole, e con le persuasioni. Altri mostrauano il disegno dell'Isola; altri adduceuano gl'essempij de loro antenati per inanimire le militie. Si proponeuano i Triõfi, e le glorie à finche s'accrescessero i pruriti dell'ambitione.

Metone Astrologo contemplando delle stelle gl'influssi, e parendogli infausti, andaua à bello studio spauentando i Cittadini, minacciandoli di sinistri successi; e con i suoi pronostici solleuando gl'animi di coloro, che sono pur troppo creduli.

E' cosa veramente considerabile,

bile, che essendo così incerte le predittioni delle cose future, essendoche più dal caso, che dall'arte venghino origginate, come contingenti, e per consequẽza variabili; nulladimeno vi sia chi sopra vn così debole fondamento si ponga à fabricare, & ad'ergere Pirammidi, che non si possono reggere à patto alcuno; non essendo sicure dalle borasche di venti; i quali sogliono turbare la reggione dell'aria, e caggionare le più horribili tempeste quando altri meno l'attende.

Costui si fissò tanto nel suo pensiero, che temendo in quella guerra della vita dell'vnico suo figliolo, si finse pazzo: ò come è parere d'alcuni; abbruggiò di notte tempo la sua casa, e per muouere à pietà il popolo, e ridurlo à lasciarlo libero dall'essercitio militare: cotanto è la paterna

terna pietà artificiosa nel conseruar la sua prole, che inuenta strattaggéme impensate, e troua modi non penetrati da più Metafisici Intelletti, che si ritrouino al Mondo.

Incominciorono indi à non molto i prodigij, e gl'augurij; posciache mentre l'Armata era improcinto di partirsi dal Porto Pireo, celebrandosi le sollennità di Cerere da loro chiamate Adonie, s'incontrauano ombre horribbili, simili à corpi morti: onde le Matrone spauentate si prostrauano soura le sepolture piangendo, & esclamando à gran voce.

Le Statue di Mercurio, delle quali abbondaua Atene, essendo collocate nelle parti più principali della Città, tutte furono atterrate, e rotte in vna sola notte.

Erasi per si strano accidente

com-

commoſſa la Città, che ad'altro non aſpiraua, che à ritrouar' il ſagrilego à fine di punirlo aſpramente: mà non fù così facile; eſſendoche i misfatti traſcendenti non ſogliono conferirſi, e gl' Autori di quelli ſogliono per lo più eſſer ſoli, e per queſto altretanto ſicuri di non eſſere ſcouerti.

In queſto mentre ſi cauò fuori vna voce, eſſer ſtato ciò fatto da Corinthi de Siracuſani adherenti, e partiali, eſſendo loro Coloni; e queſto à fine di ritardare queſta guerra col zelo della Religione: mà queſta calunnia non ſi reſe punto credibile, hauendo gl'Atteneſi per oppinione, eſſer ſtata queſt'opra de giouani inſolenti della Città, ſoliti à commetter ſimili eccesſi infiãmati dal vino, che abbondantemente vſar ſoleuano ne conuiti.

Se

Se vorrano le Republiche conseruarsi non haueranno mezzo più certo, che col mantener disciplinata la giouentù, essendoche sfrenata trascorre, e rende alla plebe odioso il gouerno degl' Ottimati, con pericolo, che da questo irritata non si solleui alle ribellioni.

Androcle Oratore incolpò di questa sceleratezza alcuni forastieri, i quali strettamente incatenati, e condotti a Tribunali scaricando se stessi n'incolparono Alcibiade, dicendo che solendosi egli trattenere con vna compagnia di giouani insolenti in conuersatione nella sua casa s'erano dopò vna lauta cena posti à contrafate i giuochi, e le ceremonie di Cerere: soggiungendo, ch'essendosi tra di loro compartiti per ciaschedun quartiere della Città haueuano poi commesso quell'eccesso.

Heb-

Hebbero campo per vn ſi fatto motiuo gl'inimici d'Alcibiade di manifeſtarſi, e di procurare il ſuo eſterminio: ma i ſoldati riuolti in ſuo fauore diedero, che temere al Senato, il quale in ſimile occaſione prudentemente ſimulando, andauano lentamente nel giuditio, à finche non naſceſſe qualche tumulto, il quale ſuole eſſer pernitioſo grandemente, maſſime in que tempi, che ſono in procinto le militie.

Fù ſtabilito, che il giuditio di queſta cauſa ſi doueſſe trasferire per il ſuo ritorno: coſa, che trafiſſe grauemente l'animo d'Alcibiade, per la qual coſa ſi poſe à ſupplicare il Senato, che ſi terminaſſe queſta querela, prima della ſua partenza. Comparue dunque vn giorno in publico Senato, e con vn'efficacia ſingolare così parlò.

Dou'è

Dou'è ò Ateniesi la vostra solita prudenza? doue il decoro di quella virtù, che vi rese mai sempre mirabili al Mondo? Qual politica insegna di valersi nell'imprese più importanti d'vno, i cui soldati sono dubiosi di seguirlo come Duce, ò come reo? qual'auttorità potrà hauere negl'esserciti colui, che si ha per delinquente? Con qual cuore potrò io seruirui, mentre in premio de miei sudori non attendo, che vna sentenza capitale? Come potrò io girmene con animo di superare gli stranieri, se lascio indietro i miei domestici più fieri, e crudeli inimici di quelli, contro de quali à prò della mia Patria io prendo l'armi? E vorrete, ch'io ne vada così mesto, e dubioso dell'insidie de miei emuli, non sapendo da chi deua maggiormente guardarmi, ò da quelli, ch'io

deuo

deuo soggiogare al nostro impero, ò da coloro, che non procurano il mio esterminio?

Non hebbero effetto queste parole benche pronuntiate da vna eloquente energia: anzi indurandosi maggiormente il Senato, & il popolo gl'ordinarono che partisse senz' altra replica.

Era ripieno il porto di gente; che mossa dalla curiosità era venuta à vedere questa formidabile armata, la quale era così copiosa, che recaua merauiglia. Erano le galere al numero di cento cinquanta cariche di soldati, e di machine da guerra. Il vento fauoreuole rese tumide, e gonfie le vele, sì che in poco tempo sparì dall'altrui vista, e trascorse felice il vasto seno del Mare, finche giunse à saluamento in Italia, doue à prima giunta senza molto contrasto presero

Rheg-

Rheggio che ſtà alle frontiere de la Sicilia.

Non andò guari, che vnendoſi trà di loro à conſiglio i Capitani del modo, che tener ſi doueua, per ben reggerſi in quella guerra; Alcibiade à perſuaſione di Lamacho ſe ne paſsò in Sicilia, e con ſuprema facilità preſe Catania. Ilche traffiſſe oltre modo l'animo di Nicia, che haueua diſuaſa queſt'impreſa, moſtrandoſi ſempre di parere totalmente contrario a diſegni d'Alcibiade.

Nel colmo di queſte allegrezze ecco giunger d'Atene lettere, per le quali viene Alcibiade chiamato in giuditio. Coſa che diſturbò l'animo di lui, e lo reſe à fatto ſdegnato contro la Patria.

Grand'errore irritare vn capitano, mentre attualmente è in campo in ſeruigio del Prin-

 cipe:

cipe : io non sò se si possa dare vn'imprudenza maggiore, e più perniciosa. Gl'animi appassionati danno il tracollo al ben publico, e vogliono cauarsi la spina dal cuore non hauendo riguardo alla salute commune, la quale deue esser'anteposta ad'ogni priuata vtilità.

Non vi fù però alcuno degl' accusatori d'Alcibiade, che sapesse conseruare auanti à giudici (non dico il vero) mà il verisimile: essendoche interrogato vno di loro, come hauesse fatto à vedere trà le caligini della notte colui, che haueua rotto il capo alla statua di Mercurio; rispose: che il lume della Luna gl'haueua manifestato il sacrilego: mà si conobbe esser questa vna mera calunnia, essendo occorso l'accidente à Luna nuoua all'hora quando suol'esser' il cielo oscurissimo.

La

La maleuoglienza è vna grād' inuentrice di calunnie, ella è maestra nell'ordire queste reti, che sono tese alla virtù, laquale dalla sincerità vien' auuertita, affinche possa euitare quei perigli, che gli sourastano.

Con tutto che apparisse chiaramente l'innocenza d'Alcibiade, nulladimeno il popolo maggiormente si ostinaua nel crederlo reo: Tanto puole vna cattiua impressione, che non lascia discernere il vero dal falso.

Procuraua ciascheduno l'esterminio di lui; essendoche volontieri ascoltaua gl'accusatori, & approuaua l'accuse, che per esser graui, e capitali pareua che hauessero vn non sò che del pestifero, e del contaggioso, trasferendosi degl'amici, contro de quali il furor del popolo s'era concitato, in modo che non stimādosi sicuri fuggiuano occul-

tandosi ne luoghi più remoti à fine di saluarsi.

Frà gl'altri, che furono sottoposti à queste borasche, l'vno fù Andocide huomo non meno stimato per l'eloquenza, che per la nobiltà della nascita, descendendo egli da Vlisse. L'odio publico fù la materia disposta per accendere il fuoco, ond'egli incenerisse. Fù egli dunque fatto priggione per commissione publica; nel qual tempo ritrouandosi seco Timeo tanto à lui di nobiltà inferiore, quanto superiore di prudenza; diuenutogli con quest'occasione amico: essendoche ne vguali calamità rendono il genio conforme, & vniscono gl'animi altrui; lo consigliò costui à confessarsi seco colpeuole di quanto gli veniua imposto, hauendo l'occhio alla legge, laquale non assignaua pena alcuna à chi da se stesso si manife-

nife-

nifeſtaua; laqual coſa ſortì felicemente, eſſendo ambidui dal popolo liberati, benche fuſſero fatti morire i proprij ſerui, e molti altri compagni del delitto: cotanto puole l'interreſſe della propria vita, che per conſeruarla illeſa non s'hà riguardo ad'alcuno, benche intrinſeco, e dell'iſteſſo ſangue.

Da indi in poi gl'Ateniesi augumentorno lo ſdegno contro Alcibiade, e fecero determinatione, ch'egli per ogni modo doueſſe ritornare in Atene, hauendo à queſto fine eletti alcuni, i quali à lui ſi trasferiſſero ſoura vna ſpecie di nauilio da eſſi chiamato Salaminia, e che dolcemente, e con maniere ſoaui, & artifitioſe lo perſuadeſſero al ritorno; ſtimando eſſer molto pericoloſa la violenza con vn'huomo della ſua qualità, che oltre l'eſſer di ſua natura ſedi-

tioſo, e feroce haueua il cuore dell'eſercito, l'vnico mezzo per rintuzzare l'orgoglio à i grandi.

Chiunque vuole punire la perfidia d'vn Capitano ſi vaglia dell'inganno, e della ſimulatione. Non v'è coſa che più precipiti il Principe, e che lo ponga in ſtato miſerabile, quanto vn' intempeſtiuo furore. Il taglio della ſpada deue eſſer'aggiuſtato à tempo, & à luogo, à fin che poſſa fare il ſuo colpo.

Inteſa à pena queſta ordinatione i ſoldati, incominciarono à ſolleuarſi, & à tumultuare, eſclamando non v'eſſere tra gl' Ateniesi chi poteſſe vguagliare Alcibiade, e chi di lui foſſe più atto à terminare vn'Impreſa così importante; affermando che la ſua partenza hauerebbe fatto languire il coraggio della Militia, proteſtandoſi, che ciaſchèduno de ſoldati ſi ſarebbe riſo-

luto

luto alla partenza, vedendo essi chiaramente, che si perdeua il tempo tra la pouertà di Lamaco, e l'auttorità di Nicia, cose ambedue eccedenti, e di loro natura dannose, tanto più che il primo era feruoroso, l'altro lento nelle sue operationi.

Con tutto questo determinossi Alcibiade alla partenza, e lasciatosi trasportare dallo sdegno, colmo di mal talento scuoprì la rebellione de Messinesi à Siracusani, palesando loro quelli, i quali voleuano darla nelle sue mani per la Republica d'Atene. Ecco doue vanno à perire i colpi d'vn cuore disperato. Mirate qual pregiuditio rechi alle Republiche il percuotere il loro destro braccio. E forza star sù l'auuiso, e quando i grandi hanno defettuato punirgli, quando essi meno se l'aspettano.

Giunse egli à Thurio, e seppe

così bene infingersi, che ingannate le guardie saltò fuori dalla Galera, che in Atene lo conduceua, e con la sua destrezza si dileguò dalla vista de Marinari, e si nascose in vn luogo impraticabile, onde non fù possibile giàmai per qualunque diligenza si facesse il ritrouarlo.

Se ne ritornorono dunque in Atene i Satelliti senza la preda, per la qual cosa il popolo à piena voce, e di commun consenso condennollo à morte, ilche essendogli riferito hebbe à dire. Io mostrarò à gl'Ateniesi, che Alcibiade è viuo.

Se ne passò egli dunque nel Peloponneso ricuorandosi in Argo Città famosissima, doue temendo de suoi inimici prese per espediente di chiedere vn saluo condotto à Lacedemoni, promettendogli, che se ottenuto l'hauesse, hauerebbe loro grā-

dentemente giouato. Gran metamorfosi che vn'inimico gioui vn'altro inimico; e pure si veggono giornalmente nel Mondo così fatti successi orrigginati dalla politica.

Consultorno i Lacedemoni vna proposta così importante, e dopò hauerne fatto notomia, e discouerte l'arterie di questo corpo à fine di conoscere le sue qualità, si determinorno di concedergli quanto bramaua.

Venuto à pena tra di loro Alcibiade fù introdotto nel publico Consiglio, nel quale si trattaua della guerra di Siracusa, circa la quale richiesto del suo parere persuase efficacemente quei Senatori à mandare Gilippo Capitano à dar soccorso à gl'Ateniesi.

In altre occorrenze giouò grandemente l'ingegno, & il consiglio d'Alcibiade à questa

Republica hauendo loro fatto circondare di mura la Città di Decelia, e postoui il presidio à contemplatione di lui, onde faceuano gran conto delle sue parole, e l'haueuano in gran stima.

Si conformaua in tanto l'artifitioso Alcibiade con i costumi di questa famosa Republica, come s'egli nato vi fusse, e nodrito con esso loro; facendosi tagliare la barba alla loro vsanza, vsando bagni d'acqua fredda, e mangiando pane nero, e duro.

Non v'è cosa, ch'addestri l'huomo, quanto la necessità. La febre doma la ferocità del Leone. Il timore rende le belue più feroci docili. La sferza ammaestra gl'animali inetti, e li rende habili à dar solazzo à gl'huomini. La prosperità rende altrui insolente, & altiero, la cala-

calamità modesto, & humile.

Gran perfettione, e necessaria à chi vuol viuere lontano dalla sua Patria è l'aggiustarsi al genio altrui, non potrà giàmai migliorar le sue fortune chi non sà soffrire, e mentire. La Corte de grandi non inalza, se non quelli, che secondano l'humore del Padrone.

Non creda giàmai di peruenire al suo intento chi non seguita l'ombra di colui, ch'hà il Dominio; e d'vopo ridere quand'egli ride, e piangere quand'egli piange, e se non potrà accõmodarsi il cuore aggiustinsi gl' occhi, & il volto. Tradisce se stesso chi si persuade di prenderfi i suoi solazzi, e di compire i suoi desiderij fuori della sua sfera. A pena nella sua Casa si puol' viuere à modo suo, non che in quella d'altri. Se Pilade non si conformerà con Oreste

suanirà l'Amicitia. Chiunque vuol cattiuar l'animo altrui çerchi di comprenderlo, e non si discosti punto da suoi andamenti. Non sarà mai vero, che il superbo possa reggersi nelle Corti. La bile caggiona la febre, & il flemma l'estingue.

Alcibiade sapeua immitare i buoni, & i tristi: con tutti si cõfaceua. In Atene era insolente. In Ionia infingardo, in Sparta graue, e seuero. In Tracia immitatore di cõstumi barbari: onde essendo dimorato lungo tempo con Tissaferne Satrapo auanzaua tutti gl'altri di superbia, e di pompa.

Non si mutò egli giàmai nell'interno, essendo proprio dell' huomo di seguire le sue naturali inclinationi, lequali si possono occultare, e deprimere con la prudenza, mà non tanto giàmai, che non ritor-

rino à germogliare.

Mentre Aggide Rè de Lacedemoni se ne staua ne feruori delle battaglie per acquistare, non meno à se stesso, che alla Patria gloriosi Trofei, Timea sua moglie gli fabricaua in casa il Cimiero del dishonore, essendosi innamorata d'Alcibiade, non meno per la proportione della vita, che per le lusinghe. Con esso lui giacque, e n'hebbe vn figliuolo, chiamato Leotichide, non vergognandosi ella d'affermare esser nato d'Alcibiade, ilquale con insopportabile sfacciatezza hebbe à dire in più occasioni, ch'egli non haueua hauuto domestichezza con la moglie del Rè per ingiuriarlo, mà per aiutare la sua progenie, e per generar figlioli, che poi hauessero à dominare gl'Ateniesi.

Non mancorno però di quelli,

li, i quali mossi dal zelo, ò stimulati dall'inuidia diedero materia al Rè di sospettare, che il figliolo non fusse suo, essendoche gli conuenne poco prima di fuggirsene fuori della Città, doue dimorò dieci mesi, lasciando la moglie in Palazzo per vn spauentoso terremoto, che scosse fieramente la Regia, nel qual tempo, essendo nato il fanciullo veniua à discuoprirsi non esser suo mà d'altri. Fù stimato però bene il simulare, essendoche tal'hora sono necessitati i grandi à farlo.

Indi à non molto fù creato Alcibiade Capitano de Lacedemoni, mà contro gl'Ateniesi, à i quali fece egli vn grandissimo male, facendoli ribellare quasi tutta la Ionia, diportandosi così valorosamente in quella Impresa, che il suo nome si rese glorioso, & immortale.

In questo mentre il Rè Aggide sopradetto, non meno offeso d'Alcibiade nella moglie che nel vederlo à se stesso superiore nelle battaglie, lacerandosi le viscere incominciò à pensare di ruuinarlo, attendendo il tempo, e l'occasione di ciò fare, acciò sortisse il suo disegno, hauendo deliberato di vendicarsi di lui, per qualunque strada, benche malageuole; non hauendo riguardo vn cuore disperato al proprio esterminio per disfare altrui.

I più nobili di Sparta rimirando con occhio bieco i Trofei d'Alcibiade incominciarono anch'essi à machinare contro la vita di lui, onde mandarono vn' ordine secreto à Capitani dell'Armata, che l'vccidessero. A tal segno giunge il rancore, che gl'animi appassionati sogliono concepire contro il forastiere,

ſtiere, ilquale non farà giàmai ben veduto in vna terra ſtraniera, e ſe bene alcuni lo compatiranno nelle miſerie, l'odieranno altretanto nelle proſperità: non potendo ſoffrire alcuno l'erba, che naſce ſoura il proprio tetto, tenendo queſto per inditio d'vn' aria poco ſalutifera.

Egli intanto, come huomo ſagace ed' accorto ſtauaſene sù l' auuiſo, ne ſi fidaua di quelli, ch'erano ſtati da lui offeſi, eſſendoche è più facil coſa, ch'vno il quale è ſtato offeſo ſi ſcordi dell'ingiuria, che colui, ch'offende, ſapendo molto bene vn'huomo eſperimentato quanto difficilmente ſi cancellino l'Ingiurie dal cuore de grandi. Andoſſene dunque ſubbito à Tiſſaferne Satrapo, à lui ricorrendo, come à ſuo difenſore ne caſi diſperati; col quale ſeppe procedere di maniera, che s'acquiſtò il ſuo

affet-

affetto, e da indi in poi paruero in ogn'occasione di cuore, e di volere conformi.

Non v'è cosa, laquale vnisca più gl'animi, e più strettamente gli leghi, quanto la conformità de costumi, dalla quale viene origginata l'amicitia, tesoro così pretioso, e raro, che non si può trouare, che con dispendio, e sudore; e conseruare, che negando la propria volontà, laquale se punto s'aliena dalle legge d'amicitia la dissipa, e confonde, e ben spesso la fà cangiare in vn'odio intestino, che detta alla lingua, & alla mano colpi fieri, & inreparabili.

Chiamaua Tissaferne Alcibiade le sue delitie, e per far maggiormente apparire la sua beneuolenza, ordinò che vn suo giardino delitiosissimo fosse co'l nome di lui chiamato.

Si valse di quest'occasione l'astu-

l'astuto Greco, e pensò di fare le sue vendette contro i Lacedemoni, persuadendo il Satrapo cõn varie, & efficaci raggioni à non fomentarli, conforme egli soleua, esortandolo, che à poco à poco somministrando denari, che sono il seme delle discordie prolungasse la guerra.

S'apparecchiauano in tanto d'ordine di Tissaferne cinquanta Galere in Fenicia, le quali voleuano inuiarsi contro gl'Ateniesi, à fine d'atterrare la loro libertà; la qual cosa essendo peruenuta all'orecchie d'Alcibiade fece intendere à Capitani, ch'all'hora in Samo si ritrouauano, ch'egli faceua più conto dell'affetto verso la Patria, che dell'odio de priuati, e che più gl'era à cuore la salute della Republica, che la propria vita, che però s'offeriua di liberarli dalle forze di Tissaferne. Attione così gene-

ne-

nerosa, e degna, che lo rese immortale nell'altrui memoria, restando à ciascheduno vn documento importantissimo, di non fare che il ben publico venga oppresso dal demerito delle persone priuate.

Consentirono tutti i nobili, che in Samo si ritrouauano al volere d'Alcibiade, e fecero applauso non ordinario ad'vna si grand' offerta, solo Frinico se gl'oppose, il quale colmo di mal talento fece palese questo trattato ad' Artiaco Capitano dell'Armata di Tissaferne, mà egli come huomo accorto temendo della potenza d'Alcibiade li fece il tutto palese, stimando che il suo Signore non hauerebbe giàmai dato credito ad'vn così orribil tradimento.

La conditione de Barbari è tale, che supera tal'hora la nostra; non si possono essi persuadere,

dere, ch'altri, i quali attualmente sono da loro beneficati gl'habbino à tradire, e pure non si puol' alcuno stimar sicuro dall'insidie degl'amici, essendoche tanto più sono ineuitabili, quanto che inaspettate.

Fece consapeuoli Alcibiade gl'Atenieſi del tradimento di Frinico, il quale fù poi vcciso da Ermone con vn pugnale; stimandosi da ciascheduno questa morte à lui condegna, onde ne fù premiato l'vccisore come benemerito.

Ecco che viene Alcibiade chiamato in Atene, e gridato Capitano dell'Esercito, à finche estinguesse col suo valore la tirannia: mà egli con suprema benignità senz' offender' altrui, ò far stragge del suo popolo pose à queste dissensioni il rimedio proportionato.

Ritenne dunque egli le naui

di

di Fenicia, lequali veniuano mandate dal Rè di Persia à fauore de' Lacedemoni, persuadendo Tissaferne, che lasciasse, che i Greci tra di loro si ruuinassero, onde fù rattenuta l'Armata appresso Aspendo ingannando in tal guisa i Lacedemoni, i quali si dolsero grandemente di Tissaferne co'l Rè di Persi, che haueua più tosto aderito à consigli d'Alcibiade, ch'à i comandamenti del suo Rè; mà egli per purgarsi di questa querela ordinò, che fosse posto in priggione Alcibiade, facendolo prendere in Sardi. Vedi come le cose del Mondo si variano, e doue giunga l'interesse di stato che non lasci discernere raggione alcuna d'amicitia.

N'vscì egli in capo di trenta giorni venutogli alle mani vn Cauallo, & ingannate le guardie, ricourandosi à Clazomenij,

spar-

ſpargendo per tutto qualmente Tiſsaferne l' haueua aiutato à fuggire, e queſto à fine di vendicarſi di lui. In queſta maniera ſi riſoluano quelle domeſtichezze, lequali naſcono tra gl'huomini di contraria natione, eſsendoche gl'intereſſi, gli rendono grandemente differenti.

Peruenuto nell' Eſercito degl'Atenieſi ottenne vna ſegnalata vittoria contro i Lacedemoni, per la quale parue che quella Republica per opra d'Alcibiade ſi foſse impoſseſsata dell'Heleſponto, & haueſse couculcata la potenza de Lacedemoni.

I ſoldati in tanto diuenuti orgoglioſi & inſolenti per hauer ridotto à fine vn' impreſa così ſegnalata non poteuano à patto alcuno ſoffrire la compagnia di quegl'altri, che già erano ſtati rotti ſotto il commando

di

di Trasillo, essendoche i popoli d' Effeso haueuano eretto vn trofeo di bronzo in memoria d'vn tal fatto ad onta degl'Ateniesi.

Tutte queste cose l'vno à l'altro rinfacciaua, onde maggiormente s'accresceua la discordia, la quale disordina gl'Esserciti, e rintuzza il valore, vietando i trionfi, e l'addito alla Vittoria.

Tornò di nuouo Farnabazzo à riunire il suo Essercito, volendo ostinatamente tentare la fortuna, laquale ben spesso col tempo variar si suole, mà giunto nel paese de gl'Abideni se gli fece incontro Alcibiade con Trasillo, e venuto seco à battaglia lo pose in fuga, facendo orribil stragge nel di lui Essercito: ilche fù caggione, che s'vnissero gl'animi de soldati, e nascesse fra di loro vna suprema, e merauigliosa beneuolenza.

Dopò

Dopò questo inalzato vn nobil trofeo entrossene Alcibiade nel paese di Farnabazzo, & hauendo saccheggiato gran parte di quello, e postolo à fuoco, e fiāma condusse seco molti priggioni; e volendo egli vendicarsi di sì fatta ingiuria, non potendo resistere alle forze inimiche, hebbe per somma felicità il potersene fuggire. Nel qual tempo combattendosi Calcedone, fù il gouernatore d'essa tagliato à pezzi con molt'altri.

La maniera, ch'Alcibiade tēne nel prender Selibria fù oltre modo merauigliosa, bench'egli in quest'occasione poco mancò che non perdesse la vita; imperòche hauendo alcuni cittadini di quella hauto trattamento con esso lui di dargliela nelle mani, auuisandolo, che come hauesse veduto il fuoco di mezza notte, egli insieme con l'Esercito ap-

pres-

pressato si fosse alle porte della Città, sospettandosi da quei traditori, ch'vno de congiurati pẽtitosi il secreto riuelasse: anticiporno il tempo. Veduto Alcibiade il segno, conducendo in sua compagnia trent' huomini d'armi, non hauendo per ancora armato l'Esercito cõ la maggior sollicitudine: che gli fù possibile, al destinato luogo peruenne, hauendo prima comandato, che gl'altri lo seguitassero, hauendo ciò fatto fin'a quell'hora vent'altri soldati, trouata aperta la Città.

Fù scoperto, in questo mentre, il tradimẽto, e già i Cittadini erano in pũto per discacciare l'inimico con vn forte, e numeroso squadrone, ilche veduto d'Alcibiade stimò necessario d'vsar strattagemma, à fine di non rimaner morto insieme cõ i suoi, e giungere al suo intento.

Mandò egli auanti vn trombetta, il quale dopò hauer' imposto il silentio, con la tromba, gl'auuisò, che non volessero à patto alcuno com'inimici prender l'armi contro la Republica Ateniese, se prima non ascoltauano l'intentione, & il consiglio del loro Capitano Alcibiade.

Quest' imbasciata fù così poderosa, che mitigò in gran parte il furore de Selibriani, iquali tennero per fermo, che tutto l' Esercito fusse già dentro le mura della loro Città; onde ascrissero à somma fortuna questo trattenimento: mà ecco che mentre insieme stanno discorrendo giunge l'Esercito, alla venuta delquale tremando quei miseri Cittadini chiesero la pace, e l'ottennero dalla cortesia del Capitano, il quale proibì à soldati di Tracia, più degl'altri impetuosi, che non saccheggiasfero

ſero Selibria, dallaquale riſcotendo vna groſſa taglia, dopò hauerui poſto il preſidio ſi parti verſo Bilantio, eſſendo venuta nuoua, che s'era ribellato.

Vi giunſe egli in termine di pochi giorni, & hauendoui poſto l'aſſedio difficilmente hauerebbe ottenuto il ſuo intento, ſe Anaſilao, e Ligurgo, d'accordo con eſſo lui, non l'haueſſero aſſicurato di dargli in mano la Città, ſaluo l'hauere, e le perſone.

Si preualſe con queſt'occaſione Alcibiade dell'aſtutia, più neceſſaria tall'hora ad'vn Capitano, che l'armi iſteſſe, non potendoſi à patto alcuno ſortire l'impreſe più ardue, che con vn militar ſtrattagemma, che ſuol'eſſer parte d'vn'ingegno fecondo, e d'vn'intelletto purgato, il quale intende molto bene, che la vittoria a finche ſi conſeguiſca deue con qualunque mezzo

tentarsi, non rimirandosi da grandi alla maniera, mà al fine, ilquale corona i loro trofei.

Fù leuata perciò vna voce, ch'egl'era necessitato di rimouere l'assedio per i nuoui motiui, che s'intendeuano d Ionia, doue si sarebbe ben tosto trasferito; ilche esseguir si vidde il seguente giorno. Chi vuole, che le figure habbiano del viuo, è forza di saperle ben colorire. Acciò l'occhio s'ingãni deu'esser'agile, & artifitiosa la mano; qualunque cosa puole apparire grande se s'adorna con il verisimile; nõ pensi alcuno che s'habbia à creder'alla voce, mentre l'attioni da quella diferiscono.

La notte istessa, che seguì à questo giorno della partenza dell'Esercito, seruì di manto lugubre, sotto il quale, con l'insidie de soldati si ricuoprì l'inganno del Capitano, denotandosi

dosi nell'istesso tempo l'oscurità de cuori rebelli. Ritornò dunque Alcibiade ad' occupare la Città, & hauendo di dentro corrispondenza v'entrò; e dopò vna terribil battaglia fatti trecento priggioni l'hebbe in suo potere, osseruãdo puntualmente i patti.

Per quest'impresa così degna fù riceuuto Alcibiade in Atene, con tant'applauso, ch' à pena è sofficiente tutta la Greca eloquenza ad' esplicarlo. Erano vsciti quasi tutti fuori della Città, per incontrarlo, e riceuerlo. Altri inalzauano il suo nome alle stelle; altri ammirauano il suo valore; i Vecchi lo mostrauano à giouani per vn'esempio singolare da immitarsi da loro; gli faceuano applauso i Capitani; e molti gl'offeriuano ghirlande. Le lacrime, che sono lo sfogo de cuori grondauano da gl'occhi

di quelli, che vedendo per suo mezzo salua la Patria, da lui riconosceuano l'honori di quella, & il supremo delle loro felicità.

Fù egli coronato di corona d'oro, e creato Duce. E qui si vidde la differenza di quello, che prima veduto s'era nella di lui persona; cangiata l'insolenza giouenile in vn valor guerriero; la dissolutione in vna mirabil' intrepidezza; l'attioni indecenti in grandi, & honorate imprese, le lasciuie in vn coraggio d'acciaio; e per consequenza i biasmi, in lodi; i vituperij, in trofei.

Non sia dunque chi biasimi la viuacità, ne giouani, laqual se bene tal'hora trabocca dalle sue sponde, nulladimeno rattenuta da gl'argini dell'età più matura, scorre felicemente ad' irrigare, e felicitare la Patria, apportando molto maggior giouamento

di

di quello che si nuocesse al publico.

Fra tante allegrezze non mācorno i presaggi, e gl'augurij, che sono sempre stati proprij dell'antichi Greci; imperòche fù osseruato che il giorno ch'egli entrò in porto, celebrauansi le lauande di Minerua, ond'era conforme il costume spogliato il Tempio dell'ornamenti, e ricoperto il simulacro della Dea, che in quell'occasione sembrò à lui poco amoreuole.

Indi à non molto se ne viddero gl'effetti, essendosi di souerchio lasciato trasportare dall'alterigia Alcibiade per l'impresa à lui felicemente riuscita, liberando Decelia dall'Assedio de Lacedemoni, e conducendo in mezzo d'essi la pompa de sacrificij hebbe ardire di chiamarsi inuincibile, & immortale.

Inebriato dunque da i torbi-

di vapori della prosopopeia, & adulato dalla plebe desiderosa di nouità, che lo persuadeua à farsi d'Atene assoluto Signore, diede che sospettare, ch'egli non volesse occupare il Dominio; ilche fù ageuolmente creduto, conoscendo ciascheduno i spiriti, ch'albergauano nel cuore di lui. Attendeuano però il tempo opportuno per disradicare questa pianta, laquale ergendosi alle nubbi voleua anco distendere i suoi rami più di quello, che non conueniua.

S'aggiunse à queste disgratie la rotta, che sotto la guida d'esso Alcibiade hebbero gl'Ateniesi da Lisandro nell'Armata nauale, per la qual cosa calunniato da Transibulo fù casso dalla dignità di Capitano, e perciò da gl'altri Duci Ateniesi dispreggiato.

Non molto dopò il sopradet-

to Lisandro prese Atene, la smã-tellò delle mura, e fece bruggiare tutte le naui, per la qual cosa Alcibiade vedendo aggrandito l'Inimico deliberò di ritirarsi in saluo in Bitinia.

Hauendo inteso i Traci ch'egli se n'andaua carico di ricchezze, consultatisi tra di loro l'assalirono, e leuatogli quant'egli haueua, cercauano anco di togliergli la vita, mà egli fù destro ad' vscir loro dalle mani.

Ondeggiaua la mente di questo grand' huomo in vn mar di pensieri, e trauagliata dalle tempeste delle miserie, & aggitata da venti delle calamità non sapeua doue prendersi porto, hauendo occasione in questo di considerare la variabilità della fortuna, e di conoscere quanto poco l'huomo fidar si possa delle prosperità, lequali in vn momento voltano faccia, benche

allettino altrui à guisa di fallaci serene à dormir dolcemente nel loro grembo.

Andossene finalmente dal Rè Artaserse di Persia per chiedergli aiuto per gl'inimici della sua Patria, laquale haueua in lui collocate le speranze de suoi respiri, hauendolo già esperimentato per vn strumento mirabile ad abbassare i Lacedemoni; laonde gl'Ateniesi faceuano ogni diligenza possibile, per intendere dou'egli si ritrouasse.

Critia in tanto vno de trenta tiranni, hauendo presentito tutto questo, sospettoso di perder' il dominio scrisse vna lettera à Lisandro, ch'egli non sperasse di vedere soggiogata lungo tempo Atene fin che viueua Alcibiade, ilquale era nelle sue attioni potentissimo, e nelle sue parole efficacissimo à solleuare i popoli.

Non

Non fece caso Lisandro degl'auuisi di Critia, sopragiunsero però lettere de Lacedemoni scritte in cifra da loro chiamata Scitala, nellaquale veniua à lui comandato che facesse subito vccider'Alcibiade, & egli senza dimora mandò à supplicare Farnabazzo in Asia, che l'vccidesse. Egli d'animo crudele, e fiero, diede ordine ad' vna squadra de più valorosi soldati che viuo, ò morto glelo dessero nelle mani.

Si ritrouaua in quel tempo il pouero Alcibiade in vn Castello della Friggia, godendo le bellezze di Timandra sua donna, e delitiandò con esso lei in amorosi trattenimenti, molto alieno da quello, che gli sourastaua; benche vn sogno della notte antecedente, nel quale gli parea che Maggeo fratello di Farnabazzo gli tagliasse il capo, &

abbruggiasse il restante del corpo, grandemente sospeso lo tenesse.

Ecco giunger' i soldati, i quali, non essendo arditi d'assalirlo circondorno la casa, di modo tale, che non era possibile d'vscirne, hauendo per tutto posto il fuoco. Di quest' improuiso accidente sbigottito à prima fronte Alcibiade prese per espediente di tentare ogni mezzo per vscir loro dalle mani, onde inuolto il mãtello soura il braccio manco, e con la destra impugnata la spada saltò in mezzo alle fiamme, & vsci da quelle illeso. Gran merauiglia che non fusse ardito alcuno di quei barbari d'accostarsegli tanto pareua à loro formidabile il suo aspetto, temendo ciascheduno d'vn cuore risoluto: alla fine così alla lontana gli lanciorno l'armi, dalle quali trafitto

caddè

caddè finalmente à terra.

Ecco qual'esito infelice hanno quei temerari furiosi,che s'ergono soura il dorso della fortuna variabile, e menzogniera; non fia dunque chi si fidi dell'aura fallace, degl'applausi del Mondo; e mentre siede nella sommità della ruota non rimiri orgoglioso le stelle delle sue felicità; mà habbia l'occhio al fine, à cui s'aspetta di regolare l'attioni, e di reggere l'intelletto,a finche il male preuisto più leggiero apparisca,e minor nocumento apporti.

IL FINE.



COPIA

D'VNA LETTERA

Scritta All'Autore

DAL SIGNOR MARCHESE Cinthio Aldimachio.

AL MOLTO ILLVSTRE Sig. Patron mio Colendissimo Il Signor Carlo Iauelli.

NElla compitissima sua ho veduto la resolutione, che V. S. ha fatto di lasciar vedere il suo tanto bramato ALCIBIADE, dalle più celebri Accademie d'Europa ammirato, & approuato, e con altretanta ansietà de Virtuosi atteso, con quanta repugnanza ella haueua, che si desse alle Stampe; le quali si co-

ſi come oſcurano il nome de Ferraginoſi, così riſchiarano quello de Laconici.

Io sò molto bene, che V. S. hauerebbe volſuto far vn volume aſſai maggiore, per quanto ella ſi degnò conferirmi quì in Mantua; io però gli diſſi liberamente il mio ſenſo, eſſortandola alla breuità; eſſendoche i groſſi volumi ſono tall'hora indizio d'vn ceruello groſſo, e materiale: il balſamo diſcende à ſtille; la manna cade di rado, & in poca quantità: tutte le coſe picciole ſi ſtimano come gioie, che per la ſcarſezza ſono in tanto prezzo appreſſo il Mondo. Le ſtelle, che minutiſſime appaiono, ſono di mirabil grandezza, e di efficaciſſima virtù. Laſci pur dir'altrui ciò, che vuole: ſi beffi di quelli, che non pongono il ſale in tauola; che ſe mal le Pierie canteranno, ſi cangeranno in piche. Ell'ha da preſupporre, che tra gl'artefici vi ſono l'emulationi; ſe queſte non vi foſſero

sero non si raffinerebbero gl'ingegni. Il tutto si deue prendere in buona parte, e per gentilezza; & à guisa della Pecchia conuertir l'assenzo in miele.

Con molto mio gusto intendo parimente, che ha dedicata l'istessa opera alla Nazione FIAMINGA generosissima, e meriteuole d'ogni honore; lodo la sua resoluzione degna del suo nobile intelletto, che ha saputo eleggere personaggi di tanto merito, che sanno valersi del Caduceo di Mercurio, non meno ne traffichi, che nelle scienzie. A me è noto molto bene il valor, e l'ingenuità de Signori FIAMMINGHI, gentilissimi nel trattare, e magnanimi nel riconoscere le virtù, e nel rimunerare i virtuosi, come quelli, che di raro ingegno dotati sono, che accopiato con la chiarezza del sangue, li rende gloriosi al Mondo; facendo conoscere à ciascheduno, che l'attioni sono quelle, che riempiono le trõ-

be

be della Fama, e non i compimenti moderni, con vn ghignetto corteggianesco, mentre compiscono mentono; e vi pascono di false offerte, e di fastidiosi cicalecci.

Io non parlo di questo à V. S. per relatione, ma per esperienza: anch'io tall'hora fui neccessitato, à schiccherar le carte, & ad occupar le stampe, come si fà hoggi giorno, seruendomi la corrente per contr'acqua, errando con i più, per non esser tenuto da meno degl'altri. Conobbi apertamente, che il dedicar l'opre fuori della sfera propria è vn supremo inganno di quelli, che si persuadono, che il ferro possa cangiarsi in oro, non valendo per'altro i chiodi à nostri giorni, che per fabricar le barche, e non per farne, come altri vogliono l'alchimia; le polueri acciecano quelli, che non si pongano gl'occhiali; e le Raspe non vagliono, che per ridurre il guaiaco à proportione di decotto à quelli, che hano

no

no le medolle poco fine. Conobbi, che vna correggia è buona per legar le scarpe, & vn laccio la gola de sfortunati. M'auuiddi finalmente che le lingue fanno l'offitio di rasoio, quando il tempo lo richiede: ma per lo più puliscono le gote, e danno il festo alle barbe.

Pochi sono quelli, Signor Carlo mio, che discernino le cornacchie da palombi. Solo il generosissimo, e cortesissimo Signor Gualtier Vandervort esce dal mazzo degl'buomini ordinarij, e si solleua alle stelle, come quello, che dilettandosi delle più isquisite compositioni ha di quelle formato vno de più nobili studij d'Europa, conseruandosi in esso i libri più rari, e curiosi che sappia immaginarsi intelletto. La Virtù dalle persone vili, & interressate discacciata si ricoura in casa di questo gentilissimo, e nobilissimo Signore, che con vn cuore ingenuo fauorisce tutti quelli, che alla sua ombra amenissima

nissima

nissima si ricourano . Procuri V. S. di celebrare li meritati encomi di questo sogetto in tutte le cose eminente ; si come anch'io con esso lei garreggiando procurerò con la voce, e con la penna di renderlo immortale nell'altrui memoria . Con che fine le bagio le mani .

Mantua 19. Settembre 1640.

Di V. S. Molto Illustre

Suo Affettionatissimo di cuore

Cintio Aldimachio.